ANNO XXVIII — Giovedì, 6 Maggio 1875. — N. 124.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 13 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria o Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie. Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in questa pagina, rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TAROGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna), Roma. — Prezzo centesimi 20 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 5 Maggio

BOLLETTINO POLITICO

Il ministro degli affari esteri del Belgio ha dato lettura alla Camera dei rappresentanti della risposta fatta all'ultima nota tedesca. Come abbiamo detto ieri, giudicandola dal breve sunto che ne aveva dato alla Camera dei Lordi d'Inghilterra lord Derby, quella nota è in termini concilianti. Essa, innanzi tutto, osserva che in questo momento i richiami della Germania riguardano un solo fatto particolare, l'affare Duchesne. Per questo è aperta un'inchiesta giudiziaria, e quando se ne conosceranno i risultati, il governo belga adempirà il proprio dovere. Quanto alle rimostranze generali, e alle domande di esaminare quali mezzi siano più acconci a impedire le offese ai vicini, il gabinetto belga si giova degli stessi argomenti che furono invocati dal ministero di Berlino, il quale riconosce che a questo riguardo esiste una lacuna nella legislazione di tutte le potenze, compresa la Germania stessa. — Quando adunque il governo tedesco avrà presa l'iniziativa di questa riforma, determinandone i punti principali, il Belgio deciderà che cosa gli convenga fare. Intanto il Belgio rimane fedele ai doveri della neutralità, e vuol mantenere le buone relazioni esistenti colla Germania.

Questa risposta non è priva d'abilità; non impegna il governo belga ad alcuna concessione, ed al tempo stesso è piena di deferenza pel gabinetto di Berlino, il quale può dignitosamente chiudere l'incidente, almeno per ora, salvo a ritornarvi sopra quando sarà terminata l'inchiesta sull'affare Duchesne.

Il ministro degli esteri ha conchiuso il suo discorso, manifestando la speranza di veder approvata la sua condotta dalla Camera dei rappresentanti. La discussione su questo documento è stata rinviata a venerdì, ma non si dubita che il ministero belga verrà appoggiato da una considerevole maggioranza, tanto più che nessun partito vuol combatterlo in una questione nella quale trovansi impegnate la dignità e l'indipendenza del paese. Noi crediamo che soltanto quando sarà attenuata l'impressione di questa controversia diplomatica, il partito liberale susciterà una qualche discussione che gli apra la via al potere.

Era stato annunziato, qualche giorno fa, che il signor O'Clery avrebbe proposto alla Camera dei comuni che l'Inghilterra riconoscesse i carlisti come belligeranti. Infatti questa proposta è stata presentata nella seduta del 4. Il governo, com'era da aspettarsi, l'ha combattuta, e probabilmente il signor O'Clery ha temuto una ignominiosa sconfitta, giacchè la proposta venne ritirata. Il momento non era opportunamente scelto per fare una domanda di quella fatta. Don Carlos si trova in pessime condizioni; la Spagna ha un governo regolare, e la guerra civile ha assunto il carattere di una volgare ribellione, che fra breve verrà interamente domata.

La *Gazzetta Ufficiale* di Madrid ha pubblicato il testo del discorso pronunziato dal Nunzio pontificio, monsignor Simeoni, quando fu ricevuto dal re Alfonso. Esso è conforme al sunto che ne dava ieri il telegrafo. Il re ha risposto che considerava l'invio di un Nunzio come una prova della conciliazione della Chiesa colla nazione e promise di adempiere i suoi doveri di gratitudine e di devozione verso il Papa, ch'è suo padrino. Don Alfonso dev'esser grato al Santo Padre che, posto al bivio fra lui e Don Carlos, ha riconosciuto lui per re di Spagna e dato, in tal guisa, il colpo di grazia ai carlisti. Tuttavia, come più volte abbiamo osservato, giova sperare che questi sentimenti non avranno per effetto una politica clericale e reazionaria in Ispagna.

Il governo francese ha pubblicato una nuova nota per dimostrare che la nomina di nuovi generali, annunziata ieri, era necessaria in seguito all'iscrizione di un numero uguale di generali, nei quadri della riserva. Queste dichiarazioni sono evidentemente all'indirizzo del governo tedesco, il quale potrebbe esser tratto a considerare quelle nomine come una novella prova delle intenzioni bellicose della Francia. Del resto, ammesso l'ordinamento dei quadri, la nomina dei generali non ha una grande importanza neanche per la Germania. È naturale che il numero dei generali risponda alla forza numerica dell'esercito.

LE DISCUSSIONI DELLA CAMERA

La *Voce della Verità* ha la cortesia di informarci che « Pio IX, in mezzo alle strettezze in cui si trova, sussidia oggi non meno di centoventi vescovi italiani, *senza distinzione*, se possano o no vivere del loro. »

Veramente non è il caso di parlar di strettezze, allorchè si fanno assegnamenti annuali a 120 vescovi. Ignoriamo se a ognuno il Papa dia 500 lire al mese, come ne corre la voce. Se a tutti fosse largo di questo sussidio, la spesa annuale sarebbe quasi di tre quarti di milione, e chi può spender una somma tanto considerevole solo per impedire a' vescovi che presentino la Bolla di nomina, non deve lamentarsi di aver le finanze scarse. Dimostra anzi con prova irrefragabile che le ha floride e che l'obolo di S. Pietro rinnova il miracolo della moltiplicazione de' pani.

Rispetto al rifiuto dato ad un vescovo delle Marche di richieder l'*exequatur* per mezzo del sindaco, la *Voce* ci fa sapere che non c'entra punto la considerazione del suo stato di fortuna. Il Vaticano ha stabilito un principio generale e non bada alle condizioni speciali dei vescovi.

Il rifiuto fu dato *per altri motivi*. Perchè la *Voce* non li espone questi motivi? Che ragione ci potrebbe essere di tacerli? Doveva farceli conoscere, solo mezzo per persuaderci che il motivo da noi addotto non è il vero. Ad ogni modo la *Voce* confuta se stessa con le sue parole. Perocchè se il Vaticano ha abbracciata la massima di consentire la presentazione al governo per mezzo de' sindaci o d'altri, di copia della *Bolla al popolo*, non poteva niegarlo al vescovo a cui abbiamo accennato.

Ma perchè il Papa ha accordato questo consenso, mentre non potrebbe ammettere l'*exequatur* alle sue Bolle, senza assoggettar la Chiesa allo Stato? E il diritto di proposta o di nomina non è un assoggettare allo Stato la Chiesa? E negli altri Stati è sulla presentazione della *Bolla al popolo*, la quale, come la *Voce* scrive, è di sua natura di pubblica ragione, che si accorda l'*exequatur* o non alla Bolla di nomina, sia in originale o copia autentica!

Il Vaticano adunque ha due pesi e due misure, e all'Italia, la quale ha rinunziato al diritto di proposta e di nomina, niega quello che agli altri Stati ha concesso e concede. Laonde è vano il sostenere che la Chiesa si assoggetterebbe allo Stato, poichè il Papa lo vieterebbe in tutti i paesi, non potendosi fargli il rimprovero di esser poco rigido custode di que' che egli crede diritti ecclesiastici.

Non si va perciò lungi dal vero, affermando che la politica inspira al Vaticano questo contegno verso l'Italia; che esso si comporta rispetto al governo italiano in tal guisa perchè un governo, come lo chiama, rivoluzionario, usurpatore, che ha abbattuto il poter temporale e si è stabilito in Roma.

Gli Stati debbono regolare la loro politica secondo i loro legittimi interessi, qualunque sia l'atteggiamento de' loro avversari. Il puntiglio, lo sdegno, le rappresaglie non sono norme sicure di buona politica, e rivelano più debolezza che forza, più leggerezza che giudizio. Il governo italiano ha saputo comportarsi con assennata moderazione e ha fatto bene, perchè le circostanze lo consigliavano a esser longanime, sapendo che il beneficio del tempo era tutto in suo favore.

Ma il ministero deve far assegnamento esclusivo sull'appoggio del partito liberale, deve indirizzarlo, deve far intendere che mai non verrà a transazioni con gli avversari dell'unità nazionale e delle libertà civili e politiche. Se egli s'avvedesse esser prudente di affermar più risolutamente la sua politica verso il Vaticano e non concedesse più l'*exequatur* al vescovo che direttamente non lo domanda con la presentazione della sua bolla, che gli si potrebbe rispondere? Si direbbe che muta politica? Non la muta ma solo l'adatta alle circostanze, modificandola in ragione delle resistenze che incontra.

Non si vede lo scopo politico delle interpellanze degli onorevoli La Porta e Mancini. L'interesse politico della sinistra non ci pare abbastanza tutelato, ma questo non ci riguarda; essi sono migliori giudici di noi nelle loro proprie faccende. Però un beneficio quelle interpellanze recano evidentemente ed è di dar occasione al ministero e alla maggioranza di solennemente dichiarare le loro dottrine liberali e mostrar al paese che, se abborrono dalla violenza, dall'aggressione, dalla persecuzione, a cui i loro sentimenti e la loro educazione ripugnano come vi ripugna l'indole de' popoli italiani, sono però fermi nel voler mantener illesi i diritti dello Stato e la dignità del governo e di respinger delle transazioni con un partito il quale non trascura occasione di rivelar il suo mal animo verso l'Italia, con cui si mantiene in una perseverante lotta ed in una sistematica ostilità di principii e d'intenti. Questo risultato delle interpellanze non è tanto piccolo che i liberali e il ministero stesso non abbiano a esserne lieti.

TRAFORO DEL COLLE DI TENDA

Ci scrivono da Limone (provincia di Cuneo), 1° maggio:

I lavori del traforo del Colle di Tenda procedono assai lentamente per la gran quantità d'acqua che s'incontra dalla parte dell'imboccatura settentrionale della galleria e per causa della ristrettezza della cava, dalla quale si estraggono ora le pietre che servono al rivestimento della galleria medesima.

Se le informazioni del giornale *La Sentinella delle Alpi di Cuneo* sono esatte, sembrerebbe che l'Impresa insista presso il governo per essere autorizzata a rivestire la galleria con dei mattoni, anzichè per mezzo di pietra, come venne stabilito dal capitolato d'appalto.

Queste popolazioni però sperano che il governo non accorderà la chiesta autorizzazione. Infatti l'esperienza ha ormai dimostrato che i mattoni non sono atti per lavori di tal sorta, e specialmente in una località nella quale il filtramento delle acque provenienti dallo scioglimento delle nevi potrebbe, in un breve periodo di tempo, mettere a grave repentaglio l'opera del traforo cotanto desiderata da questi Comuni.

Gioverà anzi ricordare che la qualità della pietra esistente nelle falde dello stesso Colle di Tenda fu riconosciuta adattatissima al rivestimento della galleria da un espertissimo ingegnere delle miniere, il quale, nello scorso anno 1874, venne appunto chiamato a visitare le cave ivi esistenti.

GL'IMPIEGATI DELLE STRADE FERRATE IN UNGHERIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Buda-Pest, 28 *aprile*.

(XX) Nell'anno passato il signor Franz di Löher, professore dell'Università di Monaco, dichiarò una guerra disonestà e diabolevole all'Ungheria mediante il suo famoso libello: *La nazionalità tedesca strozzata in Ungheria*, mentre ora sono i direttori e le Direzioni generali delle strade ferrate di Vienna con alla testa il sig. Nördling, ex-direttore della Theissbahn, cacciato dall'Ungheria per i suoi intrighi e attitudine sleale verso questo paese che egli servir doveva onestamente, che si scatenano contro l'Ungheria nel modo più inqualificabile ed indegno. L'Ungheria, secondo questi elementi e campioni del patriottismo (quando si tratti del loro individuale tornaconto), commette in ogni sua azione un delitto capitale contro la nazionalità tedesca quante volte essa si trova in contraddizione colle presunzioni ed esigenze non solo infondate ma anche immorali di costoro. Secondo le massime che questi sedicenti campioni della coltura germanica hanno la baldanza di professare in casa altrui, l'Ungheria dovrebbe piegare la testa alla volontà e capriccio di ogni giuocatore di Borsa, dinanzi ad ogni cacciatore di fortuna o grande impresario di Banche e strade ferrate, se costui appartiene alla moderna grande nazione tedesca, ed egli ha fissato la nobilissima idea in mente di sfruttare l'Ungheria a suo beneplacito in un modo o nell'altro, mentre invece se le leggi ungheresi si oppongono a queste turpissime velleità, e senza distinzione di nazionalità colpiscono coloro i quali a detrimento illegale del bene pubblico e della sicurezza dello Stato ledono sul territorio ungherese gl'interessi più vitali del paese, in allora guai agli ungheresi! Essi vengono da costoro infamati in faccia al mondo in ogni tono e misura. Tutte le sfuriate dell'egoismo e le contumelie che la malafede ed il dispetto dell'insuccesso ispirano, sono in allora messe in opera contro la nazione e il governo ungherese, e poichè questi ignobili avversari dell'Ungheria hanno la destrezza a tutta prova fraudolenta di coprire il loro odio implacabile e rancore privato col manto del patriottismo tedesco, dichiarandosi vittime della pretesa intolleranza e persecuzione ungherese, essi presentano la loro causa e i loro gravami al pubblico sotto un aspetto e carattere politico che non hanno alcun fondamento od ombra di verità. Quindi, a fronte di tale atteggiamento e mistificazione, vi dirò nel modo più esatto l'origine di questa vertenza, onde anche voi possiate farvene in proposito un giusto concetto. Il governo ungherese ha emanato, per mezzo del ministro dei lavori pubblici, il signor Tomaso di Peshy, un'ordinanza in data del 16 del corrente mese alle Direzioni delle strade ferrate e navigazioni a vapore dipendenti dal ministero ungherese, secondo cui ogni impiegato di questi rami amministrativi dello Stato dovrà, a cominciare dal primo dell'anno venturo, senza distinzione di nascita o nazionalità, dar prova di capacità nella lingua ufficiale dello Stato.

Coloro poi che si rifiuteranno di ottemperare a tale disposizione sancita dalle leggi del Regno, verranno dimessi da ogni ulteriore servizio pubblico del paese. Ebbene, questo provvedimento ministeriale, che ha urtato i nervi di alcuni altolocati delle amministrazioni suddette, è basato non solo sulla convenienza pubblica, ma anche sulle leggi esplicite dello Stato ungherese, quando si consideri che l'Ungheria ha riscattato dall'Austria, in base al trattato commerciale con essa conchiuso nel 1867, quelle strade ferrate, le quali erano costrutte sul territorio ungherese, essendo con tale patto nell'articolo 16, paragrafo VII, stabilita fra i due Stati la uniformità riguardo alle costruzioni ed ai regolamenti amministrativi in quanto tali disposizioni sono richieste dal buon andamento delle comunicazioni ferroviarie, mentre però riguardo alla lingua amministrativa di queste vie ferrate nessun obbligo assunse il governo ungherese. Anzi, siccome sulle reti ungheresi di Presburgo e Bazias, Buda e Pragerhof, Nassau ed Oderberg, la lingua amministrativa di quei tempi era la tedesca, il governo ungherese tollerò questa lingua per considerazioni umanitarie verso gli impiegati non ungheresi, dal 1867 sino al 1872, avvertendo però bene spesso e quasi incessantemente che essi dovevano apprendere la lingua ufficiale dello Stato se volevano continuare definitivamente nel servizio pubblico dell'Ungheria, e soltanto quando il governo ungherese si dovette persuadere che colle buone questi impiegati non si curavano affatto delle disposizioni governative, fu emanata una ordinanza ministeriale nel 1872, la quale prescrive un anno di tempo agli impiegati forestieri per apprendere la lingua ungherese. Ma neppure questa ordinanza ottenne il suo scopo, ed il governo prolungò l'ordinanza suddetta mediante il rescritto del 20 maggio 1873 per un altro anno, ed ora, dopo tanta indulgenza e tanti riguardi inutilmente sprecati, il governo si trovò costretto di emanare l'ordinanza sovraccennata del 16 aprile corrente, la quale annuncia inesorabilmente la destituzione di quegli impiegati i quali pel primo gennaio p. v. si saranno ostinati a non voler apprendere la lingua ufficiale dello Stato. Ora, a fronte di tale genesi di questa vertenza, bisogna proprio confessare che pur troppo inutile fu l'indulgenza e la pazienza finora dimostrate dal governo ungherese in questo caso, e che esso non fa che il proprio dovere se ora finalmente si adopera onde le leggi e la sua autorità siano rispettate.

Bisogna inoltre sapere che gli impiegati sulle reti delle vie ferrate ungheresi di Budapest e Backa, Zakany e Zagabria, Karlstadt e Fiume, e moltissime altre, si trovarono nel 1867 nelle medesime condizioni in proposito della questione di lingua, come quelli delle reti sopra indicate; ma quegl'impiegati non hanno atteso le suddette disposizioni governative, e già prima dell'anno 1872 ognuno di essi si era fatto premura d'apprendere la lingua ungherese. Si vede quindi anche da ciò che soltanto l'ostinatezza più impudente di quei superiori che sono preposti agli uffici di quelle strade ferrate ungheresi, i quali dal 1867 non hanno finora voluto apprendere la lingua ungherese, ha fornito il motivo alla suddetta ordinanza ministeriale, e non la pretesa intolleranza ungherese verso le altre nazionalità non ungheresi dell'Ungheria. Il governo ungherese non opprime nè la coltura delle lingue non ungheresi nè altri progressi materiali o intellettuali di nessun suddito dello Stato ungherese, ma esige inesorabilmente, ed a piena ragione, che la lingua ufficiale dello Stato sia rispettata ed osservata come tale nel territorio ungherese, e, mentre esso difende la libertà ben intesa e la uguaglianza dei diritti di ogni suddito della Corona ungherese, ci sembra che tanto esso quanto quella nazione militino sotto la bandiera dell'incivilimento sociale, mentre altrettanto non può dirsi di quelle caste ed elementi che lo avversano e si pascono delle mire speculative del proprio tornaconto e del pervertimento dei principii più sacri ed incontestabili.

Bisognerebbe essere di malafede ovvero cieco nemico del progressivo consolidamento e delle più elementari esigenze dello Stato ungherese per scorgere nel suddetto procedimento legale e naturale una oppressione delle nazionalità non ungheresi in Ungheria. Nulla di ciò ha in mira quella disposizione di legge; ma, come nè a Vienna, nè a Berlino, nè a Roma, ad alcuno verrebbe in mente che negli uffici governativi di quei paesi si dovessero tollerare impiegati ignari della lingua dello Stato, così neppure l'Ungheria si crede in obbligo di declinare quelle ragioni di Stato delle quali va geloso ogni governo e ogni nazione che si rispetta.

Quindi mi pare che l'Ungheria può esser lieta di aver preposti al timone dello Stato tali ministri, i quali, impavidi e senza curare le dicerie volgari e le velenose insidie dei calunniatori del nome ungherese, fanno eseguire scrupolosamente le leggi, poichè soltanto in questo modo l'Ungheria può occupare quel posto e quella autorità fra gli Stati, che meritamente le spettano.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(E.) **Berlino**, 30 *aprile*. — Le voci che da alcune settimane accennarono a serie difficoltà insorte intorno al progetto ministeriale sulla soppressione dei conventi vengono ora smentite dal fatto che il ministero ricevette fino da ieri l'approvazione dell'imperatore, il quale, come ben sapete, trovasi attualmente a Wiesbaden. Ecco dunque fallita un'altra delle speranze che il centro sembra aver nudrito con una qualche sicurezza. Delle modificazioni debbono però essere avvenute nel progetto com'era dapprima compilato; delle difficoltà da appianare vi furono, ma ora anch'esse sembrano tolte, cosicchè di giorno in giorno potrà aver luogo la sua presentazione alla Camera. Quali siano i cambiamenti che vi furono introdotti non ve lo saprei dire; posso però assicurarvi ch'essi riguardano le formalità e l'epoca dello scioglimento dei monasteri, piuttosto che lo spirito e l'indirizzo della nuova legge, la quale sarà uno dei provvedimenti resi necessari dalla cancellazione dei tre paragrafi dalla costituzione. Gli ordini e le congregazioni che si occupano della cura degli ammalati e dell'istruzione non verranno più sciolti entro due anni. La legge accorderà ad essi, in via eccezionale, il termine del doppio.

Nei primi giorni della settimana venne già promulgata la legge sulla sospensione degli assegni erariali a favore del clero cattolico. Il ritardo nella sua pubblicazione mediante il *Reichs und Staatsanzeiger* aveva destato un'ombra di speranza ne' suoi avversari; ad arte si diffondeva la voce che l'imperatore avesse rifiutato d'apporvi la firma. Sono manovre meschine assai cotesto insinuazioni sciocche che di quando in quando fanno i neri su d'una pretesa irresolutezza dell'imperatore in tutto ciò che riguarda la lotta colla Chiesa. Non è da supporre che essi non sappiano come il ministero prussiano non può presentare alla Camera dei progetti d'un carattere così importante senza il consenso del re, e se nulladimeno, dopo ogni votazione dei due rami del Parlamento, i giornali clericali e perfino i deputati nella Camera ritornano sempre sulla stessa accusa che i ministri agiscono all'insaputa del sovrano, bisogna conchiudere che anche quella menzogna è una delle armi predilette onde ottenere col lento veleno della calunnia quel malcontento ed inganno che la sconfitta costante nella lotta onesta loro non concede.

I 53 paragrafi della legge sulla amministrazione dei beni della Chiesa hanno occupato l'attenzione della Camera durante più giorni. Ve ne scrissi lungamente allorquando se ne fece la prima lettura, per cui non credo opportuno di discorrerne ora con quella ampiezza che sola potrebbe darvi una idea esatta del peggioramento ch'essa subì nella Commissione. Ciò che però non voglio tacervi è lo spirito assai illiberale che in non pochi articoli ha saputo penetrarvi. Io certamente non ho il diritto d'erigermi a giudice del senno e sapere scientifico di tanti uomini preclari, i quali indubbiamente vi hanno riposto il frutto delle più serie considerazioni, nonchè di loro studi profondi, ma non v'ha per me cosa alcuna nella scienza di Stato e dell'economia la quale non abbia prima di tutto il dovere di reggere davanti al buon senso, con cui ogni cittadino ha il diritto di misurare gli atti dei suoi legislatori. Ed è appunto codesto buon senso che mi fa dissentire ancora ora dalla redazione e dai risultati possibili del progetto non meno di quando, un mese fa, vi dissi che avrei combattuto, se ciò fosse stato nelle mie attribuzioni, il suo principio fondamentale che rivendica allo Stato il diritto alla amministrazione dei beni cattolici, senza averne definita e stabilita la proprietà. Ripeto che dovrei scrivervi parecchie e lunghe lettere per provarvi come la novella legge sostituisca le influenze dello Stato alla influenza della gerarchia ecclesiastica e che la libertà accordata ai comuni non è che un contrappeso sopra il quale lo Stato tiene fermo ed irremovibile la sua mano. La libertà limitata che s'accorda al comune non è il frutto d'una generazione spontanea di principii eterogenei un tempo ed ora omogenei; essa non è che l'arma artificiale ed opportuna che lo Stato dà in mano ai suoi amici d'oggi per combattere un nemico accorto e tenace oltre ogni dire.

Io rispetto e venero il prof. Gneist che fu relatore della Commissione, ma non so più formarmi un criterio esatto del suo liberalismo, quando lo sento a difendere i paragrafi 48 a 51, colle pompose parole che essi rappresentano la transizione da un ordine di cose poliziesco al *selfgovernment*. La prepositura eletta dai comuni non avrà, secondo quegli articoli, il diritto d'acquistare, di vendere, d'aggravare, nè la proprietà fondiaria, nè gli oggetti d'arte di sua pertinenza senza il consenso del governo, consenso che questi dovrà rifiutare quando l'imposizione a carico dei membri del comune non sia regolare, non corrisponda ad un'equa distribuzione o sorpassi i limiti dei mezzi dei contribuenti. » Gli stessi diritti sono riservati allo Stato per tutti gli imprestiti, per la costruzione di nuove chiese, per l'istituzione di cimiteri, per l'introduzione di nuove tariffe per le funzioni e la modificazione di quelle esistenti ed infine per l'erogazione dei beni ecclesiastici a scopi i quali non riguardano in particolar modo le spese necessarie al culto. Sarebbe stato assai più semplice di compilare quei paragrafi con maggior brevità; io, nelle veci del professor Gneist, avrei detto laconicamente: « La prepositura legale della comunità non compie alcun atto amministrativo senza il consenso del governo ad eccezione delle spese stanziate pel culto. » Se il partito nazionale liberale in Germania intende di seguire la via indicata da questa disposizione, non gli rimane che d'avvolgersi nel più modesto silenzio invece di gridare all'illiberalismo di altre nazioni mentrechè la Germania, speranzosa di raccogliere dalla lotta le più larghe libertà del *selfgovernment*, stà per destarsi da una penosa illusione. Non ha giovato l'opposizione della Fortschrittspartei, la maggioranza, ormai spinta sul declivio delle concessioni, le quali in *odium ecclesiae* sembrano di confondere l'onnipotenza dello Stato colla libertà cittadina, ha dato il tracollo alla bilancia.

Ho voluto citare questa parte essenziale della seconda lettura per mettervi in avvertenza come la lotta intrapresa nel nome santo della libertà religiosa e cittadina soffre delle strane ed inquietanti peripezie nella coscienza dei liberali. Nè siamo giunti al fine; a questa prima disillusione sugli effetti della soppressione dei tre paragrafi dello statuto, terrà dietro presto una seconda sulla legge sui vecchi cattolici, riformata dalla Commissione in un modo che nella nuova Chiesa palesa una tendenza al potere ed alla sopraffazione della parte avversaria che nessuno potrà non trovar biasimevole.

Se il partito liberale non approfitta della nuova legislazione ecclesiastica per far prevalere le sue idee, invece di offuscarle e di subordinarle alle momentanee esigenze d'una lotta che più radicalmente con esse si potrebbe risolvere, poca speranza gli può rimanere di spingersi in un tempo non troppo lontano a quella posizione strategica nello svolgimento politico della nuova Germania che gli si compete per numero, per patriotismo e per sapere. Non basta ch'egli vinca i neri: egli deve sfruttare la vittoria per i suoi principii e non per quelli che lo accettano come cooperatore, come strumento e che forse talvolta lo considerano anche come un male necessario.

Ci scrivono da Monaco, 2 aprile:

Il battesimo della neonata figlia del principe Leopoldo ha luogo quest'oggi domenica. S. M. la regina-madre è la matrina. È arrivato fra noi l'arciduca Alberto d'Austria, il quale assisterà alle feste pel battesimo per ripartire poi subito per Vienna.

Il principe Ottone arriverà mercoledì e giovedì dell'entrante settimana dal suo viaggio in Inghilterra.

Fra breve comincieranno i lavori alla base del monumento al defunto re Massimiliano. Il monumento potrà essere solennemente inaugurato il 12 ottobre dell'anno corrente, giorno in cui ricorre l'onomastico del defunto re Massimiliano.

FRANCIA

I giornali annunziano che in alcuni dipartimenti si tengono delle riunioni private per discutere sulle prossime elezioni dei senatori.

— Una deputazione di cittadini di Belfort si recò a Parigi per offrire la candidatura al posto di senatore al sig. Thiers, il quale aggiornò la sua decisione.

— Il ministro dell'interno ha proibito la conferenza che il sig. Flammarion doveva tenere, sabato, sulla catastrofe dello *Zenith*. Il pubblico che non era stato avvertito della proibizione si ritirò dalla sala. Il ministero dell'interno non diede alcuna spiegazione del suo decreto.

SVIZZERA

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese* del 3:

Il Consiglio federale, d'accordo col governo imperiale tedesco, ha presentato al governo italiano una protesta contro l'andamento dei lavori del tronco ferroviario Chiasso-Camerlata, che deve unire la strada ferrata del Gottardo colla ferrovia dell'alta Italia.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta di mercoledì, 5 maggio.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SERRA

La seduta è aperta alle ore 3 colle solite formalità.

Il processo verbale della tornata precedente è letto ed approvato.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle Società ed Associazioni commerciali.

Si procede a trattare di quegli articoli che furono rinviati.

L'articolo 11 è approvato come fu concordato fra l'ufficio centrale ed il ministero.

Viene pure approvato l'art. 14.

PRES. La Commissione proporrebbe che si lasci sospesa la discussione degli articoli 21, 22 e 23, fino a tanto che non giunga l'on. Miraglia.

PESCATORE si oppone alla sospensione di quegli articoli.

PRES. consulta il Senato se si debba sospendere la discussione di quegli articoli.

Il Senato delibera che quegli articoli siano discussi quando arriverà l'on. Miraglia.

Si passa all'art. 46, che viene approvato senza osservazioni.

L'art. 47 solleva una brevissima discussione.

CORSI combatte l'emendamento della Commissione.

LAMPERTICO (relatore) dice che l'emendamento della Commissione tende a proibire all'accomandante di fare verun atto di amministrazione che produca diritti od obblighi alla Società, nemmeno per procura generale o speciale, per un ramo d'affari.

L'oratore aggiunge altre considerazioni per provare che l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale s'inspira ai concetti più positivi e logici della legislazione commerciale.

BERETTA si associa in parte alle idee svolte dall'on. Corsi e propone un emendamento che non viene approvato.

Messo ai voti l'articolo 47 come fu concordato fra la Commissione ed il Ministero, viene approvato.

Si viene a trattare degli articoli 21, 22 e 23, che si riferiscono alla forma del contratto di Società.

CABELLA esordisce parlando sull'articolo 21. Vorrebbe che ciascuno dei soci avesse la facoltà di domandare lo scioglimento di una Società in nome collettivo, o in accomandita semplice qualora questa Società non fu costituita per atto scritto, o non furono osservate le forme della pubblicazione. L'oratore svolge a lungo un suo concetto tendente a far sì, che la mancanza dell'atto scritto o della sua pubblicazione non possa essere dai soci opposta ai terzi che hanno contrattato con una Società esistente di fatto.

Venendo all'articolo 22, parla a favore delle Società in accomandita per azioni e delle Società anonime se non furono costituite per atto pubblico, o se non si adempirono le disposizioni per la loro pubblicazione.

Combatte le proposte dell'Ufficio centrale che nella loro applicazione sarebbero foriere di gravissime e serie conseguenze.

Dice che per le operazioni che fossero state fatte in nome della Società in accomandita per azioni, e la Società anonima, dovrebbero essere responsabili solidariamente tutte le persone che vi hanno preso parte.

L'oratore svolge ampiamente questo concetto e termina con queste parole: Non badiamo ai nuovi sistemi come ha fatto l'Ufficio centrale, ma atteniamoci agli antichi e ricordiamoci del verso di Virgilio:

Te regere imperio populos, romane, memento.

LAMPERTICO (relatore) difende l'operato dell'Ufficio centrale e confuta le idee espresse dall'on. Cabella.

Dice che è giustissimo e logico che si debba richiedere l'atto scritto sotto pena di nullità in quanto riguarda le Società in accomandita per azioni e le Società anonime.

CABELLA replica all'onorevole relatore, diffondendosi ampiamente a svolgere il suo concetto e proponendo due emendamenti agli articoli 21 e 22.

FINALI (ministro d'agricoltura e commercio) e **MIRAGLIA** aggiungono brevi osservazioni in risposta al senatore Cabella.

BERETTA accetta in massima gli articoli concordati fra la Commissione, ma vorrebbe cancellate le parole *fra i soci* nell'emendamento della Commissione.

PRES. mette ai voti gli emendamenti del senatore Cabella agli art. 21 e 22 che sono respinti.

MIRAGLIA propone che nell'art. 21 si sopprimano le parole: *delle pubblicazioni prescritte nella presente legge.*

LAMPERTICO (relatore) non accetta questa soppressione; le pubblicazioni sono necessarie, indispensabili; accetta l'emendamento Beretta.

PRES. mette ai voti l'emendamento Miraglia che non è accettato.

Mette ai voti gli art. 21 e 22 come furono concordati fra la Commissione ed il ministero. Essi sono di questo tenore:

« Art. 21. La mancanza dell'atto scritto o pubblico, e delle pubblicazioni prescritte nella presente legge rende nulla anche tra i soci la Società.

I lucri e le perdite per gli affari passati si liquidano in ragione dell'interesse che ciascuno aveva preso nella Società, indipendentemente dalla responsabilità personale che alcuno dei soci avrebbe incorsa se la Società avesse avuto vita legale.

« Art. 22. Di fronte ai terzi, la mancanza dell'atto scritto o pubblico e delle relative formalità rende responsabile indefinitamente e solidariamente per le operazioni fatte tutte quelli che avevano preso parte alla Società.

« A coloro che hanno contrattato con una Società ci fatto non possono essere opposti gli atti non pubblicati. »

PRES. tra senatori propongono che si tenga seduta anche domani.

Messa ai voti questa proposta è approvata.

La seduta è sciolta alle 6.

Domani seduta pubblica alle 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 maggio

(97ª della Sessione)

PRESIDENZA DEL PRES. BIANCHERI.

La seduta è aperta a ore 1 30.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

PRES. La parola spetta all'on. Bonfadini per lo svolgimento d'un suo progetto di legge.

BONFADINI prega la Camera di prender in considerazione il suo progetto di legge, consistente in un'aggiunta all'art. 100 della legge elettorale politica del 17 dicembre 1860.

In forza di quest'aggiunta non potrebbero più esser iscritti alla categoria generale quei funzionari che fossero membri dei Consigli superiori menzionati nell'art. 97 della legge stessa.

L'oratore dice che, in forza d'una interpretazione troppo benevola di quell'articolo, si aprì la porta della Camera nel 1867 a tre professori, nel 1870 a cinque, nel 1875 a dieci.

L'interpretazione può in questo modo essere di nocumento alle istituzioni ed alle Università, che si privano dei migliori professori.

In seguito si sarà costretti ad aumentar le cifre del bilancio per stipendiare i supplenti dei professori che non possono far scuola.

La riforma proposta gioverà anche a rialzare il Consiglio superiore, facendolo ciò che dev'essere, un Consiglio tecnico del ministro.

L'oratore svolge delle considerazioni in appoggio della sua proposta e spera che il governo non si opporrà alla presa in considerazione.

MASSARI dice che gli fece un'impressione penosa vedere, dopo pochi giorni dalla deliberazione presa dalla Camera circa i deputati impiegati, presentarsi una proposta che ha il senso d'una censura a quella deliberazione.

Del resto, non si oppone alla presa in considerazione.

BONFADINI dichiara che nella sua proposta non c'è ombra di censura alla deliberazione della Camera.

Si tratta di ovviare a pericoli che potrebbero presentarsi nell'avvenire.

BONGHI (ministro dell'istruzione pubblica) dichiara che non solo il governo non si oppone alla presa in considerazione del progetto di legge dell'on. Bonfadini, ma lo ringrazia d'averlo proposto e crede che lo ringrazieranno gli stessi professori che sono membri del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica. Essi comprenderanno subito che trattasi d'una riforma d'interesse pubblico. Ormai nella Camera, compresi il ministro e il segretario generale dell'istruzione pubblica, vi sono tanti professori quanti basterebbero ad una Università primaria. È utile che il numero dei professori non sia eccessivo e la proposta dell'onor. Bonfadini tende ad impedire che ciò avvenga per l'avvenire.

La Camera delibera quasi all'unanimità di prendere in considerazione il progetto dell'on. Bonfadini.

NICOTERA applaude al progetto di legge dell'on. Bonfadini e vorrebbe estenderlo ai magistrati. Propone che il presidente nomini una Commissione per esaminarlo, sottraendolo alla formalità degli Uffici.

CANTELLI (ministro dell'interno) ricorda che gli Uffici hanno già esaminato due proposte per riforma alla legge elettorale.

Una di quelle Commissioni può esaminare il progetto dell'on. Bonfadini.

La Camera approva la proposta dell'on. Nicotera e delibera che il presidente nomini la Commissione che dovrà esaminare il progetto di legge dell'on. Bonfadini.

CANTELLI (ministro dell'interno) presenta dei documenti da unirsi al progetto di legge relativo ai provvedimenti di pubblica sicurezza. Eccita la Camera a voler affrettare la discussione di quel progetto di legge.

LIOY ricorda che nei programmi elettorali e perfino nel discorso della Corona si parlò della necessità di provvedere alla pubblica sicurezza. Domanda alla Commissione come può essere avvenuto che un progetto di legge di tanta gravità sia stato dimenticato. Crede aver diritto di chiedere conto alla Commissione del suo ritardo. Protesta contro quest'indugio.

DEPRETIS presidente della Commissione sui provvedimenti di pubblica sicurezza, espone quali furono i lavori della Commissione, la quale tenne conto di tutte le proposte che erano state fatte negli Uffici e tutte le esaminò. La Commissione volle esaminare tutti i punti del grave problema, chiese documenti al ministero che necessariamente dovettero presentarsi con qualche ritardo. La Commissione fu unanime nel divisamento di chiamare nel suo seno alcuni personaggi estranei alla Camera, competenti nella materia. La Commissione volle esaminare gli atti dell'inchiesta in Sicilia del 1867. La Commissione non potè mettersi d'accordo. La minoranza fece un controprogetto, che è un nuovo e gravissimo progetto, il quale recherebbe profonde modificazioni nell'ordinamento giudiziario.

L'on. deputato dichiara di essere stato nominato relatore e d'avere condotto quasi a buon fine il suo rapporto che non potè leggersi, l'altro ieri, alla Commissione, perchè non era in numero. Alla relazione della maggioranza dovrà aggiungersi il rapporto della minoranza del controprogetto.

Fra pochissimi giorni tutto il lavoro della Commissione sarà compiuto e potrà essere presentata alla Camera la relazione.

NICOTERA osserva che la Commissione, della quale fa parte l'on. Lioy, per la riforma del regolamento *(ilarità)* ha ritardato i suoi lavori, ben più delle altre Commissioni, del cui indugio si lagnò l'on. Lioy. Molte volte i ritardi sono indipendenti dalla volontà delle Commissioni e l'oratore esorta il presidente a sollecitare il lavoro della Commissione pel nuovo regolamento.

BONGHI (ministro) eccita la Commissione che deve riferire su un suo progetto ad affrettare il lavoro.

BERTI DOM. chiede la parola.

LIOY osserva all'on. Depretis che la legge sui provvedimenti di pubblica sicurezza è essenzialmente politica e che la Commissione non deve sostituirsi, in certo modo, al ministero proponente.

L'oratore ricorda che nella precedente sessione era stata presentata la relazione sulle riforme al regolamento e spera che la Camera vorrà affrettare la discussione del nuovo regolamento.

PISANELLI deplora che il ministro dell'interno abbia oggi solo presentato i documenti relativi alla pubblica sicurezza.

CANTELLI. I documenti presentati furono comunicati alla Commissione fin dal 18 gennaio. Se l'on. Pisanelli avesse saputo ciò, sono persuaso che avrebbe risparmiato le sue meraviglie.

VIGLIANI (guardasigilli) dichiara che farà tutto il possibile per affrettare la pubblicazione della statistica penale. Quella del 1874 è già preparata e non tarderà a pubblicarsi. Ciò in risposta ad un'osservazione degli on. Depretis e Pisanelli.

BERTI DOM. Dichiara che le Commissioni che esaminano i progetti di legge dell'on. ministro dell'istruzione pubblica non hanno bisogno di eccitamenti e il ministro li avrebbe risparmiati se avesse preso le debite informazioni.

BONGHI. Io, se fossi membro d'una Commissione, crederei di dover lavorare di più. Il ministero ha la sua responsabilità, ma anche le Commissioni e i deputati hanno le loro (*Rumori a sinistra*).

BERTI. Abbiamo tenuto seduta anche ieri

BONGHI. Non eravate in numero (*Ilarità*).

VILLA-PERNICE presenta la relazione sul progetto di legge per l'approvazione della convenzione addizionale alla convenzione monetaria colla Francia, il Belgio e la Svizzera.

MASSA presenta la relazione sul progetto di legge concernente le basi organiche della milizia comunale e territoriale.

DEPRETIS si meraviglia che la statistica penale, con tanti danari che si spendono, sia in ritardo di pubblicazione di 4 anni (*Segni d'impazienza — Rumori*).

VIGLIANI dichiara che ha fatto tutto il possibile per affrettare quelle pubblicazioni.

L'ordine del giorno reca la discussione della risoluzione proposta ieri dall'on. Mancini.

PRES. L'on. Tommasi-Crudeli ha la parola.

TOMMASI-CRUDELI si unisce agli onor. La Porta e Mancini nella speranza che venga completata la nostra legislazione in materia ecclesiastica colla legge sul riordinamento delle proprietà ecclesiastiche.

L'oratore ricorda il programma del conte di Cavour e svolge delle considerazioni intorno al problema politico-religioso.

Crede che in Italia vi sia imperfetta conoscenza dell'importanza dell'istruzione secondaria e del pericolo di abbandonarla ad una setta che professa la guerra alla civiltà ed alla patria. Noi lasciamo piena libertà ad una setta più pericolosa dell'Internazionale rossa.

La setta nera abusa di tutte le libertà che le concediamo. Essa usa anche la libertà di tirranneggiare tutta la comunità cattolica.

Deplora lo scoraggiamento in cui s'è posto il basso clero e si estende in osservazioni contro il sistema seguito.

L'oratore non si illude sulla pretesa moderazione di linguaggio che si crede notare nella Curia e crede che una guerra a morte essa ci abbia giurato, com'è provato anche dalle dichiarazioni del cardinale Manning.

È favorevole alla sostanza della risoluzione dell'on. Mancini, ma non alla forma di essa, e si riserva di presentare un ordine del giorno dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio.

PRES. La parola spetta all'on. Guerrieri-Gonzaga. (*Segni d'attenzione*)

GUERRIERI-GONZAGA comincia col notare la grande importanza della questione che si discute, la quale si eleva al di sopra delle considerazioni di partito. Bisogna che gli uomini di Stato non si nascondano le difficoltà del problema e non credano che tutto sia esaurito in una legge fatta in tempi straordinari. È da lodarsi il ministero di aver accettata questa grande battaglia, dalla quale non può uscirne l'assoluta apologia della politica ecclesiastica e dell'indirizzo finora seguito.

L'oratore ricorda l'opposizione fatta alle soverchie concessioni della legge sulle guarentigie, ma il ministero doveva vincere, perchè il suo terreno di lotta era facile. Bisognava rassicurare l'Europa, dimostrare che il nostro ingresso in Roma non avrebbe in modo alcuno perturbato l'esercizio dell'autorità religiosa.

Esamina i fatti accaduti in Italia e fuori dal 1870 in poi e crede che non abbiano corrisposto alla nostra aspettazione. La Curia romana respinse sdegnosamente l'offerta che il governo dovea farle in esecuzione di un articolo della legge sulle guarentigie.

Parla del movimento che sotto la maschera della religione copre un'opposizione politica a tutte le conquiste della civiltà. Non bisogna credere che noi possiamo riuscire a convertire i cattolici sinceri. In quanto ai cattolici liberali, che sono disconfessati dal Pontefice, dove sono? O sono pochi o non hanno coraggio di mostrarsi quel che sono.

L'oratore dice che il ministro dell'interno redarguì i sindaci che aveano appoggiato il movimento dell'elezione popolare dei parroci nel Mantovano e chiede perchè il governo non eserciti il suo diritto d'elezione ai benefizi di regio patronato.

Discorre dei dissidii sorti più vivi che mai, dopo la soppressione del poter temporale, tra le pretese della Curia romana e i diritti d'autonomia degli Stati, tra la libertà civile e l'autocrazia papale.

Ricorda l'opera del Gladstone e ringrazia quell'illustre statista del suo lavoro, dolente che una parola di ringraziamento a lui parta dal modesto scanno d'un deputato invece che dal seggio autorevole del presidente del Consiglio. (*Bene*)

L'oratore chiede un breve riposo.

PRES. sospende la seduta per 5 minuti.

GUERRIERI-GONZAGA, riprendendo il suo discorso, dice che molti amici nostri all'estero temono che la politica ecclesiastica nostra ci sia dannosa.

Deplora che siano stati abbandonati con troppa fretta i diritti giurisdizionali dello Stato.

Dice che i nuovi vescovi nominati dal Pontefice inaugurarono un sistema di aperta e violenta reazione, e cita i vescovi di Mantova e di Pavia, le cui diocesi meglio conosce.

Loda la disposizione introdotta nella legge sul reclutamento dell'esercito circa il clero. Crede che il governo dovrebbe sorvegliare l'educazione nei seminari, esclusi però gli studi teologici.

Parla delle nomine dei parroci fatte da vescovi non muniti di *exequatur*, e crede che sia assurdo sostenere che un vescovo non riconosciuto abbia facoltà di nominare parroci.

A questi parroci il governo non deve accordare il *placet*.

L'oratore crede che il ministero debba mutar via, pur mantenendo moderazione.

Esso deve osservare rigorosamente la legge, inspirandosi ai principii liberali e alla dignità dello Stato. Esso deve seguire una politica vigilante, energica.

La questione, più che politica, è civile, e per questo non si deve guardare ai partiti politici.

Il problema è più elevato delle passeggiere considerazioni della politica. La difesa dello Stato è la tutela della civiltà e della libertà comune.

Conchiude, presentando un ordine del giorno così concepito: « La Camera, ferma nel volere che siano esercitati i diritti dello Stato, guarentiti dalla legge 13 maggio 1871, invita il ministero a presentare i provvedimenti di cui all'art. 18 della stessa legge. (*Bene — Applausi a sinistra e al centro.* — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore).

PRES. La parola spetta all'on. Auriti.

AURITI esamina la situazione che la nostra legislazione e la politica governativa in materia ecclesiastica creano in Italia, e crede che siano buoni gli effetti che ne risultano.

L'oratore svolge delle considerazioni giuridiche per dimostrare che nella concessione degli *exequatur* si obbedì allo spirito della legge sulle guarentigie, e risponde alle osservazioni dell'on. Mancini. (Ci duole che la voce dell'oratore non ci permetta di riassumere tutti i suoi concetti, che sono ascoltati dalla Camera con molta attenzione e spesso approvati dalla destra).

L'oratore chiede un breve riposo.

PRES. sospende la seduta per 5 minuti.

AURITI, riprendendo il suo discorso, aggiunge nuove considerazioni contro quelle svolte dall'on. Mancini, difendendo il modo con cui applicasi la legge sulle guarentigie. Dice che fu dimostrato colla nostra politica che la libertà del Pontefice non andò scemando colla perdita del potere temporale e le coscienze si rassicurarono.

Noi abbiamo raggiunto lo scopo. Ora non si teme più che il Papa abbia poca libertà, ma che ne abbia troppa. (*Sì, sì a sinistra*)

L'oratore conchiude eccitando la Camera ad approvare un indirizzo politico che ha dato così buoni risultati. (*Bene — segni d'approvazione e applausi a destra*)

MANCINI dice che l'on. Auriti ha fatto un discorso che sarebbe ammirabile in un tribunale, ma che non ha opportunità in un Parlamento.

L'oratore svolge delle considerazioni per dimostrare che il governo violò la legge nella concessione degli *exequatur*, specialmente trascurando le nomine dei vescovi alle sedi di R. Patronato. Tutti i dubbi sorti nell'applicazione della legge furono sempre risolti dal governo a danno dello Stato e in vantaggio della Chiesa. I sofismi non potranno distruggere le convinzioni degli uomini imparziali. (*Vivi applausi a sinistra*)

PRES. La discussione proseguirà domani. La seduta è sciolta a ore 6 20.

Domani seduta al tocco.

CRONACA DI ROMA

IL PROCESSO

PER L'ASSASSINIO DI RAFFAELE SONZOGNO

Fra breve comincerà il processo degl'imputati dell'assassinio di Raffaele Sonzogno.

L'impressione prodotta da quel misfatto non è peranco spenta.

Era la sera di sabato, 6 febbraio, alle ore 8 e mezzo circa.

Il Sonzogno trovavasi solo nell'ufficio. Un giovane di ventisei anni, alto, tarchiato, vi entra. Non trova alcuno nella prima camera; va nella seconda, dove il Sonzogno stava in piedi.

— Che volete? chiede il Sonzogno allo sconosciuto.

— Avrei un articolo da far pubblicare, risponde l'altro, e gli presenta un foglio.

Intanto che il Sonzogno spiega il foglio per leggerlo, l'altro gli si avventa contro con un pugnale e lo colpisce alla testa. Il Sonzogno reagisce, cerca di schermirsi, corre nell'anticamera, dove l'assalitore lo insegue trafiggendolo mortalmente. Al rumore ed alle grida, gli operai della tipografia della *Capitale* salgono la scala, e vedono — spettacolo orrendo — il Sonzogno boccheggiante e l'assassino che allora allora si era sciolto dalle sue mani convulse, che lo tenevano pel lembo dell'abito.

Da' primi che cercarono di fermarlo si liberò facilmente con un violento urto, ma altri operai vennero in aiuto di quelli, e poi guardie di sicurezza pubblica e carabinieri. Fra la folla accorsa al rumore del misfatto, si udì mormorare con fioca voce: « Lasciatelo andare, è innocente! » Innocente? Aveva l'abito macchiato di sangue, un dito contuso; il suo cappello era nella seconda camera.

Vuolsi che le parole: « È innocente, » fossero state profferite da due, che, mescolati nella moltitudine, tosto svignarono.

Questi due si chiamerebbero Morelli e Farina: l'assassino Frezza.

Non aveva il Frezza mai avute relazioni con Raffaele Sonzogno: il mattino di quel giorno egli non imaginava neppure di essere invitato e spinto ad un sì enorme reato di sangue.

Verso le undici gli si sarebbero presentati il Morelli e il Farina, per proporgli di compiere l'assassinio del Sonzogno. Era faccenda politica, era interesse politico di disfarsi di lui; si ricorse persino all'artifizio di far credere che al generale Garibaldi era infesto il Sonzogno. Il Frezza che, sebbene non elettore, si era scaldata la testa per la candidatura di Luciani, promette di andar con loro la sera ad eseguir il triste incarico.

Lavorò tutto il giorno e ritirato il salario della settimana andò all'osteria, vi prese una minestra e un bicchier di vino, poi stava attendendo i due compagni. Si giuocava alla morra nell'osteria; il Frezza invitato a entrar in partita, aveva ricusato, quindi ceduto alle istanze; ma bentosto giunsero il Morelli e il Farina ed egli se ne andò con essi, che gli diedero le più esatte indicazioni dell'ufficio del Sonzogno.

Giunti presso la porta gli consegnarono il pugnale acquistato da un tale che si noma il *becchino*, e che è pure in arresto, e gli tolsero il mantello perchè fosse più libero e spedito nelle sue mosse.

Arrestato il Frezza, i due compagni andarono a buttarne il mantello nel Tevere. Ma fu vana precauzione, chè la trama fu presto scoperta.

La proposta di uccider il Sonzogno era stata fatta a loro due ed accettata, ne ricevevano il prezzo in cinquecento lire per ciascuno. Eglino non diedero parte alcuna dell'infame danaro al Frezza al quale non furono trovate che cinque lire, resto del suo salario.

Chi aveva dato al Morelli e al Farina il migliaio di lire?

Eglino dichiararono essere l'Armati, il quale alla sua volta avrebbe detto d'averle ricevute dal Luciani per quello intento.

Il Luciani però ha negato sempre d'aver avuto mano in sì triste delitto. Corre tuttavia voce in Roma che una somma di lire mille gli sia stata data da un gentiluomo di sua conoscenza, il quale era lontano dal supporre che potesse servire a pagare de'sicari.

Gli arrestati per quel reato sono sei, cioè Luciani, Armati, Morelli, Farina, Frezza e il *becchino*. Tutti avrebbero confessata la loro partecipazione al reato, salvo il Luciani.

Ci si assicura che l'atto di accusa è compiuto. La sentenza della sezione d'accusa pel rinvio di tutti i sei imputati dinanzi alla Corte di Assise di Roma, sarebbe già stata comunicata fino da ier l'altro a tutti loro, compreso il Luciani.

Il sindaco Venturi si è nuovamente recato ieri presso Garibaldi, onde pregarlo ad interporre i suoi buoni uffici perchè venga quanto prima presentato alla Camera il progetto riguardante il tronco urbano della sistemazione del Tevere già studiato dalla Commissione governativa.

Ieri sulla sponda del Tevere un fanciullo di poco più di sette anni si trastullava gettando delle pietre nell'acqua; all'improvviso in una giravolta che fece gli sdrucciolò un piede e giù nel fiume.

Un ragazzo di appena quattordici anni che vide il fatto, senza indugiare un attimo, si gettò nell'acqua e ne lo trasse fuori. Il nome di questo bravo ragazzo è Ettore Caraciotti. Speriamo che l'opera del coraggioso giovanetto non andrà non ricompensata.

Ieri, presso la piazza di Ponte S. Angelo, un cavallo di una carrozzella stramazzò d'un tratto a terra. Fosse stanchezza o vizio, il cavallo esitava a rialzarsi.

Il vetturino, sciòltigli i finimenti, lo prese per la coda e riuscì a rilevarlo da terra, ma allora il cavallo imbizzarrito gli menò un calcio con tale impeto che il pover'uomo n'ebbe fratturata una gamba.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

nel dì 4 maggio 1875

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 35;

Barometro a mezzodì — 755,2

Termometro centigrado

Massimo — 21,9 — Minimo — 13,0

Umidità media del giorno

Relativa — 71 — Assoluta — 10,81

Vento dominante. Da Nord a Sud-Ovest debolissimo.

Stato del cielo. Cirro-cumuli al mattino, pioggia poco dopo il mezzodì, tarda sera tutto annebbiato.

Pioggia in 24 ore. — 0,mm5.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La Compagnia drammatica Pietriboni, accolta con tanto favore dal pubblico, rappresenterà domani a sera, giovedì, 6, al teatro Valle, la brillante commedia di Scribe: *I racconti della regina di Navarra.*

TEATRI DI TORINO

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Torino, 1° maggio.

Teatro Gerbino. *Trionfo d'amore*, leggenda medioevale in due atti ed in versi di Giuseppe Giacosa.

La nuova produzione di Giuseppe Giacosa, *Trionfo d'amore*, rappresentata al teatro Gerbino dalla compagnia Bellotti-Bon, ebbe ieri sera uno splendido successo.

È una nuova leggenda medioevale, una fiaba, uno di quei meravigliosi racconti onde cotanto si pasce la profonda fantasia dei popoli nordici, ma che sotto i limpidi ed azzurri cieli d'Italia non ebbero mai molta voga. Goethe e Schiller ne avrebbero fatto una ballata, un'ode epica: Schiller ce ne diede uno stupendo esempio nel *Guanto*. Il Giacosa ne cavò fuori una composizione drammatica in due atti

Il *Trionfo d'amore* è in sostanza la *Partita a scacchi* tirata a maggiori proporzioni. La lira del poeta ha mandato fuori lo stesso suono ed ha toccato le stesse fibre. Sono gli stessi tempi cupi e procellosi, rischiarati però di tratto in tratto dal divino raggio dell'amore e del culto della donna, tempi in cui le donne, i cavalieri, l'armi e gli amori erano in gran fiore; sono gli stessi merlati castelli, le stesse ampie sale, lo stesso cielo e la stessa natura, i venti, la neve, la pioggia greve, la bufera; sono gli stessi amori e gli stessi ardimenti ed un'onda di poesia sana, limpida, copiosa, inebriante.

Nella *Partita a scacchi* e nel *Trionfo d'amore* domina lo stesso concetto. Nell'una e nell'altra leggenda si giuoca e la posta del giuoco è terribile ed affatto consona alla generosità ed alla ferocia dei tempi. Nella *Partita a scacchi* la posta è da una parte la mano di Jolanda, dall'altra la testa di Renato. Nel *Trionfo d'amore* non si giuoca più a scacchi ma ad indovinelli. La posta non è più la vita del vinto, ma la sua libertà personale, tutta la sua fortuna. Chi perde, diventa schiavo del vincitore. Nell'una e nell'altra leggenda, chi vince è amore.

Diana d'Altano è l'unico rampollo d'una gagliarda schiatta che con lei sta per estinguersi. Ardita, fiera, superba, bellissima, Diana disdegna i molli affetti: lo strale d'amore non ha mai punto il suo cuore: essa ha fatto giuramento a se stessa che il suo cuore e la sua mano non saranno mai di alcun cavaliero, per quanto prode, bello e gentile.

E il più gentile, il più bello ed il più prode dei cavalieri è Ugo, signore di molti castelli e di ampie terre. Ugo è invaghito della bellissima castellana. Invano sospira, prega e chiede: invano ha vinto nella prova delle armi i più valorosi campioni: invano ha riportato splendide vittorie e trionfi: il cuore della orgogliosa donna è sempre chiuso per lui.

Ugo ha vinto nel cimento delle armi: ma vincerà esso nel cimento dell'ingegno? A questo cimento lo provoca audacemente Diana. Essa gli proporrà tre enigmi. Se Ugo li scioglie, Diana diventerà sua schiava e di Ugo saranno i castelli e le terre di lei. Se Ugo soccombe, Ugo sarà schiavo di Diana e di Diana saranno le sue terre, i suoi castelli, i suoi vassalli. La sfida è accettata. Sono proposti gli enigmi: Ugo li scioglie: Ugo ha vinto e Diana è diventata cosa sua. Ma davanti la sconfitta l'animo altero di Diana non si piega: Ugo sdegnoso e sprezzante le rende la sua parola e la perduta libertà.

Questo primo atto è bellissimo. C'è contrasto di passioni e d'affetti, c'è vigore, c'è vita: ci sono sentimenti alti e gagliardi; c'è un'aura di poesia calda ed efficace che ci ricerca le più intime fibre dell'animo e ci trasporta in altri luoghi ed in altri tempi. Il Giacosa in quest'atto riscosse i più entusiastici applausi.

Più debole e pallido è il secondo atto, in cui amore trionfa. L'orgoglio della cruda castellana è vinto e il baldo cavaliere che essa aveva disprezzato è diventato il desiderio tormentoso della sua vita, il sospiro ardente del suo cuore, il sogno delle sue notti.

È trascorso un anno: Ugo non ha potuto a sua volta svellere dal suo cuore l'indomita passione. In una notte procellosa, sotto mentite spoglie di smarrito pellegrino, egli si introduce nel castello di Diana: scoperto, Diana gli svela alfine l'amor suo: essa pure ha decifrato a sua volta l'enigma propostole dal cavaliere: nelle sue nozze con Ugo, *Amore trionfa*. Era lo scioglimento che si aspettava fin dalla prima scena, ma i modi tenuti nel secondo atto per arrivarvi nulla hanno di peregrino per mantener vive le impressioni e l'interesse del primo atto. Ci sono sempre de' bei versi, de' concetti gentili, degli alti sentimenti; ma non c'è più azione. Anche per quest'atto non mancarono gli applausi al Giacosa, ma meno vivaci e spontanei.

Tutto sommato insieme, questo *Trionfo d'amore* fu pel Giacosa un nuovo trionfo artistico, che gli conferma la bella fama acquistata colla *Partita a scacchi*. L'ingegno del Giacosa abborre dalle grettezze della scuola realista, nè si piace nell'asfissiarci coi miasmi di passioni malsane: la sua fantasia nei due suoi più applauditi lavori ci trasporta, è vero, in un mondo leggendario, ma dove l'aria è più spirabile, dove l'animo si pasce di sentimenti alti e generosi. E se l'invenzione talvolta vien meno, resta sempre il pregio della forma, il quale sarà maggiore quando si tolgano le ripetizioni e le ridondanze.

Che dirò ora dell'esecuzione? Le parti principali erano sostenute dai tre più valenti attori della compagnia, dalla Pia Marchi, dal Ceresa e dal Belli-Blanes.

Alla Pia Marchi s'era addossato un peso che non era dalle sue spalle. La sua gentile persona era schiacciata dal pesante abito di raso e broccato della superba castellana. La simpatica attrice, così amabile e valente nelle interpretazioni degli affetti teneri e delicati, così fina e vispa nelle parti giocose, così temperata nella voce e nel gesto nelle scene della vita ordinaria, non ha persona, nè aspetto, nè atteggiamento, nè voce acconcia al personaggio leggendario. Forse coll'arte e collo studio profondo alcune mende potranno sparire, ma dubito forte che essa possa mai essere la Diana creata dalla fantasia del Giacosa.

Chi potrà meglio rispondere al desiderio del Giacosa nella parte di Ugo, è il Ceresa. Egli recitò con molta cura ed impegno: ebbe felici ispirazioni e momenti di vera passione; ma egli pure ha bisogno di molto studio per immedesimarsi meglio nel personaggio. Soprattutto occorre che egli svesta l'uomo moderno e assuma modi, costumi e carattere dell'uomo antico. Chi corre giostre e tornei, chi maneggia lancia e spade, chi porta corazza e cappello piumato, non s'inchina di certo alla signora del castello nella foggia del bellimbusto che in giubba nera ed in cravatta bianca invita la signorina per la prima danza.

Il Belli-Blanes è forse il più valente attore generico che vanti la scena italiana. Nessuno più di lui possiede l'arte di trasformarsi e di rappresentare con eguale successo i personaggi e le passioni più disparate. Circa il modo con cui ritrasse in questo *Trionfo d'amore* la parte di Gerberto, io non avrei che parole di lode. Ma di lui non m'è mai piaciuta un'abitudine che parmi viziosa nell'accentare il discorso. I suoi *ma*, i suoi *che*, trascinati in lungo e le pause che vi fa succedere, non rispondono nè all'ordine naturale del discorso, nè all'espressione degli affetti. Non accennerei questo neo, se la mala abitudine non fosse contagiosa. I *ma* e i *che* del Belli-Blanes

rono diventati i *ma* e i *che* del Caresa e della Pia Marchi e di altri, come lo erano già della stessa Adelaide Tessero, quando questa trovavasi nella stessa compagnia col Belli-Blanes. Le esagerazioni e le parti difettose d'un valente attore sono sempre quelle che s'imitano più facilmente. Vi pensi l'egregio Belli-Blanes e i suoi compagni stiano in guardia.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Disordini. — Leggiamo nei giornali milanesi del 4:

Ieri notte, nella Stretta Calusca, un individuo, preso dal vino, voleva entrare colla violenza in una casa, e irritato di non potervi riuscire, tentava di scassinare la porta. Una pattuglia di guardie di P. S., fermatolo, lo richiese del nome e cognome. L'altro si rifiutò a rispondere; da qui un diverbio, durante il quale le guardie si trovarono accerchiate da dieci o dodici individui, che fecero atto di disarmarle. Una guardia sguainò la daga, un'altra, che era stramazzata, rizzatasi in piedi, esplose un colpo di revolver. Accorsero altri agenti di P. S., e allora fu un fuggi fuggi fra gli assalitori. Rimase nelle mani delle guardie un individuo ferito in grave pericolo di vita. Lo si è trasportato nelle carcere criminali, e il giudice Maestri ha subito iniziata una inchiesta. Ignorasi ancora chi sia, ed è affidato alle cure del medico carcerario.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 maggio contiene:

1. R. decreto 11 aprile, che autorizza il comune di Curtatone ad accettare la donazione fatta dall'ingegnere Guido Sosani.

2. R. decreto 11 aprile, che autorizza il comune di Vercelli ad accettare il lascito di lire 1,000 fatto dall'avv. Davide Segre.

3. R. decreto 1 aprile che erige in corpo morale il ginnasio del cav. G. B. Rubini in Romano di Lombardia.

4. R. decreto 2 maggio, che espropria, per causa di pubblica utilità e in servizio del governo, i locali del già convento di S. Agostino in Roma, e relativa notificazione del prefetto, a chiunque possa avervi interesse, della rendita effetta in corrispettivo dei suddetti locali espropriati.

5. Disposizioni nel personale del ministero della guerra, fra cui notiamo il collocamento in disponibilità del maggior generale cav. Vittorio Federici ed il collocamento a disposizione del maggior generale cav. Giuseppe Fontana, nonchè le seguenti promozioni:

Mario cav. Carlo, colonnello direttore territoriale d'artiglieria a Venezia, promosso maggior generale comandante di brigata di fanteria;

Araldi cav. Antonio, colonnello direttore del genio a Bologna, promosso maggior generale comandante stabile del presidio di Mantova;

Rosset cav. Giuseppe, colonnello direttore delle fonderie di Torino, promosso maggior generale e collocato a disposizione;

De Sauget cav. Lodovico, colonnello comandante di brigata di fanteria, promosso maggior generale continuando nello stesso comando;

D'Oncieux de la Batie conte Paolo, id. id., id. id.;

Bosi cav. Annibale, id. id., id. id.;

Pinazzi cav. Alessandro, id. id., id. id.

6. Disposizioni nel personale giudiziario, fra le quali notiamo le seguenti:

Mirabelli comm. Giuseppe, primo presidente della Corte d'appello di Napoli, nominato primo presidente della Corte di cassazione di Napoli;

Ciampa comm. Nicola, id. di Trani, nominato presidente di sezione alla Corte di cassazione di Napoli;

Auriti comm. Francesco, id. di Catanzaro, tramutato in Trani;

Ratti comm. Cosimo, procuratore generale alla Corte d'appello di Catanzaro, nominato primo presidente alla Corte d'appello di Catanzaro;

Bartoli comm. Domenico, id. di Cagliari, tramutato in Trani;

Oliva cav. Cesare, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Napoli, nominato reggente procuratore generale alla Corte d'appello di Catanzaro;

Pironti comm. conte Michele, presidente di sezione alla Corte di cassazione di Napoli, nominato primo presidente alla Corte d'appello di Napoli.

NOTIZIE ULTIME

Il Senato nell'odierna tornata ha proseguito la discussione del progetto di legge sulle Società ed Associazioni commerciali, approvando molti articoli che erano stati rinviati.

In seguito a proposta di tre senatori, il Senato deliberò di tener domani seduta.

—

La Camera, in principio dell'odierna tornata, ha preso in considerazione, quasi all'unanimità, coll'adesione del ministro della pubblica istruzione, un progetto di legge dell'on. Bonfadini, che aggiunge all'art. 100 della legge elettorale del 17 dicembre 1860 una disposizione, in forza della quale i professori che sono membri del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica non sarebbero più ascritti alla categoria generale dei deputati impiegati. Sulla proposta dell'on. Nicotera, la Camera ha deliberato che il progetto di legge dell'on. Bonfadini non debba essere trasmesso agli Uffici, ma deferito all'esame d'una Commissione speciale da nominarsi dall'on. presidente.

—

Avendo poi il ministro dell'interno presentato alla Camera parecchi documenti che hanno relazione col progetto di legge concernente i provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza, l'on. Lioy deplorò l'indugio che la Commissione, incaricata di riferire su quel progetto, frappone all'adempimento del suo mandato. L'on. Depretis, presidente e relatore di quella Commissione, diede alcune spiegazioni sui lavori da essa compiuti, assicurando che la relazione potrà fra pochi giorni essere presentata alla Camera e dichiarando che la minoranza proporrà un controprogetto, sul quale verrà fatto uno speciale rapporto.

La Camera ha poscia intrapresa la discussione della risoluzione ieri proposta dall'on. Mancini contro la politica ecclesiastica del governo.

L'on. Tommasi-Crudeli era il primo inscritto contro la risoluzione, ma il di lui discorso ha dimostrato che soltanto l'abolizione delle iscrizioni *in merito* lo avova indotto ad iscriversi contro la mozione. Egli, infatti, si dichiarò in massima d'accordo cogli on. La Porta e Mancini, e si unì ad essi nel chiedere la presentazione d'un progetto di legge sul riordinamento delle proprietà ecclesiastiche, già promessa dal guardasigilli, a tenore dell'art. 18 della legge sulle guarentigie. L'on. deputato si mostrò assai timoroso dell'influenza clericale e dei pericoli che dall'autocrazia papale deriveranno alla civiltà e alle istituzioni moderne. Svolse molte considerazioni su questi pericoli, eccitando il governo ad una politica energica, e conchiudendo col dichiarare che si riservava di presentare un ordine del giorno, dopo che avrà parlato il presidente del Consiglio, non intendendo aderire alla formula proposta dall'on. Mancini, della quale però accettava la sostanza.

L'on. Guerrieri-Gonzaga, il cui discorso vivamente atteso fu ascoltato con grande attenzione, parlò in favore della mozione dell'on. interpellante, svolgendo elevate considerazioni intorno all'importanza del problema politico-religioso che si dibatte nel mondo civile. L'oratore eccitò il governo ad una politica più energica in materia ecclesiastica, deplorò la soverchia fretta con cui lo Stato abbandonò i diritti giurisdizionali e descrisse a vivaci colori i pericoli che la violenta reazione inaugurata da parecchi vescovi crea per la nazione e pel progresso civile. Parlò lungamente dell'educazione nei seminari, dimostrando la necessità di sorvegliarla, e conchiuse dichiarando che la questione è civile più che politica e presentando un ordine del giorno, nel quale si esprime il concetto che debbano essere mantenuti i diritti dello Stato, e si invita il ministero a presentare il progetto di legge sul riordinamento delle proprietà ecclesiastiche.

L'on. Auriti fu un abile e dotto difensore della politica del governo e del modo con cui questo procede nell'applicazione della legge del 13 maggio 1871. L'eloquente deputato di Chieti esaminò in tutte le sue parti quella legge, e con considerazioni giuridiche logiche e profonde dimostrò che il ministero nella concessione degli *exequatur* o *placet* e ne' suoi rapporti verso la Chiesa non si dipartì mai dalla legge e dallo spirito che informar deve una politica liberale e ossequente ai principii del nostro diritto pubblico.

L'oratore disse che i risultati della nostra politica hanno persuaso il mondo che il potere temporale non è necessario all'esercizio libero dell'autorità spirituale del Pontefice ed eccitò la Camera a considerare gli effetti che questa politica ha dato.

Il discorso dell'onor. Auriti produsse nella Camera grande impressione e l'onorevole Mancini sentì il bisogno di rispondergli, pronunziando un nuovo discorso per fatto personale.

L'onor. interpellante sostenne che il ministero violò la legge sulle guarentigie e ripetè le accuse esposte nei precedenti discorsi contro l'indirizzo politico del governo.

La discussione proseguirà domani.

—

L'on. Villa-Pernice presentò oggi alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'approvazione d'una convenzione addizionale monetaria colla Francia, il Belgio e la Svizzera, e l'on. Mazza presentò la relazione della Commissione che esaminò il progetto di legge sulle basi organiche della milizia comunale e territoriale.

—

COSTITUZIONE DI COMMISSIONI PARLAMENTARI

Quest'oggi (5) si sono costituite le Giunte dei seguenti progetti di legge:

Instituzione della Corte suprema di giustizia del Regno:

Mosca, presidente — Pasqualigo, segretario.

Modificazioni alla legge elettorale, relativamente alla revisione e pubblicazione delle liste elettorali politiche:

Lazzaro, presidente — Vastarini, segretario.

Approvazione della convenzione per la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata dalla stazione di Ponte Galera a Fiumicino:

Giordano, presidente e relatore — Mangilli, segretario.

Proroga della facoltà accordata al governo per la riunione di piccoli comuni:

Tegas, presidente — Mariotti, segretario.

—

L'onorevole Lacava è stato nominato relatore del disegno di legge per compimento delle opere di bonificamento delle maremme toscane.

—

LA CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA

Ecco il testo del progetto di legge presentato dal ministro dell'interno alla Camera nella seduta del 27 aprile, e che è all'ordine del giorno degli Uffici per la tornata di domani, 6:

Art. 1. I commissariati distrettuali nelle provincie venete ed in quella di Mantova sono soppressi.

Per decreto reale sarà stabilito il giorno in cui la soppressione avrà effetto.

Art. 2. È data facoltà al Governo del Re di introdurre nelle circoscrizioni territoriali delle provincie suddette e nelle circoscrizioni delle altre provincie e dei circondari quei mutamenti che sono dettati da evidente necessità, udito il parere dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali specialmente interessati, e sentito l'avviso del Consiglio di Stato, allo scopo di semplificare la pubblica amministrazione e diminuire le spese.

Art. 3. I poteri eccezionali accordati col precedente articolo cesseranno allo spirare di un anno dalla data della pubblicazione di questa legge.

Art. 4. Il Governo del Re è pure autorizzato a fare tutti i provvedimenti occorrenti per la esecuzione della presente legge.

Il ministro dell'interno, nella sua relazione, dopo aver accennato alla necessità di ridurre il numero dei circondari, così discorre delle modificazioni che egli reputa necessarie nella circoscrizione provinciale:

Senonchè, volendo riordinare la circoscrizione dei circondari, è inevitabile di ritoccare ancora quella di alcune provincie. Vi sono sotto-prefetture che non potrebbero sopprimersi senza staccarne il circondario dalla provincia di cui ora fa parte ed unirlo ad altra provincia più vicina, e per causa di tali cambiamenti, ed anche per altre ragioni topografiche, può essere opportuno di mutare la sede di qualche capoluogo di circondario o di provincia. E se la circoscrizione dei circondari è difettosa, quella delle provincie non è invero perfetta.

Ne abbiamo una, Milano, che supera il milione di abitanti, quasi lo toccano quelle di Torino e di Napoli, la provincia romana sorpassa gli 800 mila, e superano i 700 mila quelle di Firenze e di Genova. Diversifica molto più il numero degli abitanti nelle altre provincie, perchè in alcune supera i 600 mila, in altre il mezzo milione, o vi si accosta; nelle più varia tra i 400 ed i 200 mila, ed in 4 eccede di poco i 100 mila.

Non può essere ormai intenzione di alcuno di spezzare le grosse provincie per favorire interessi e sentimenti municipali; ma neppure sarebbe lecito, per vaghezza di ampliissime provincie conformate quasi ad unico tipo, formare aggregazioni assolutamente artificiali, non curando la interposizione di montagne o di fiumi, ed offendendo anche più vivamente sentimenti ed interessi locali. Oltre all'elemento della popolazione, è necessario aver riguardo a tradizioni e consuetudini, a circostanze topografiche, economiche e morali, prima di affrettarsi a disgregare associazioni sorte naturalmente, e la cui comunanza fu rafforzata dal tempo e rispettata all'epoca delle diverse annessioni, onde si venne formando il regno. Bensì per alcune provincie non v'è bisogno di studio e basta volgere lo sguardo sopra una carta corografica d'Italia per convincersi che esse, anzichè perdurare negli antichi confini, dovrebbero ricercare in più larga associazione quel rigoglio di vita economica e civile di cui ora difettano.

Il governo ha intrapreso gli studi per le modificazioni occorrenti, ma per compierli ha uopo di meglio indagare, o signori, i vostri intendimenti e di afforzarsi di un vostro esplicito mandato. Egli è perciò che nel progetto che ho l'onore di presentarvi, oltre all'abolizione generalmente desiderata dei commissariati, si chiedono facoltà, non solo per diminuire il numero dei circondari, ma eziandio quello delle provincie, dichiarando bensì che, se vi piacerà di concedere queste facoltà, il governo si studierà di usarne con grande moderazione. Riformare con prudenza e gradatamente, è stata la norma costante dell'amministrazione italiana e neppure oggi possiamo discostarcene, se vogliamo essere equi verso i funzionari dello Stato. Mutamenti troppo estesi nella circoscrizione amministrativa non potrebbero farsi senza deludere le aspettazioni legittime e senza danneggiare gli interessi di molti abili e zelanti impiegati. La finanza dello Stato pure non ne ricaverebbe per lungo tempo grande vantaggio, perchè molta parte del risparmio sarebbe assorbita dal trattamento di aspettativa e dalle pensioni degli impiegati che cesserebbero di appartenere al servizio attivo. Se le riforme saranno moderate si potrà per mezzo delle vacanze che già esistono e di quelle che successivamente avverranno, mantenere o ricollocare presto in attività gli impiegati in eccedenza di ruolo.

—

INDIRIZZO DEI PELLEGRINI FRANCESI

Stamane il Santo Padre ha ricevuto il Consiglio generale dei pellegrini residente a Parigi e le deputazioni dei Comitati dei pellegrini esistenti nei vari dipartimenti della Francia. Riproduciamo dalla *Voce della Verità* l'indirizzo pronunziato davanti a Sua Santità dal visconte di Damas:

Beatissimo Padre,

Pellegrini di Francia noi veniamo per la terza volta a visitare S. Pietro prigioniero. Speravamo che l'apertura del giubileo sarebbe stata il segnale della liberazione, e abbiamo invece il dolore di ritrovare il nostro Padre ancor privo della sua libertà. In luogo di spezzare le sue catene, esse si restringono tutti i giorni maggiormente.

Il patrimonio di S. Pietro occupato, le famiglie religiose disperse, i beni della Chiesa messi all'incanto, il Vaticano divenuto la prigione del Papa, forse che resta qualche amarezza da infliggere al Pontefice, se pur non gli si destini la prigione dei malfattori o il supplizio dei martiri!

Però non è già l'uomo che si perseguita. Tutti amano e rispettano Pio IX; ma è la voce del Dottore universale che si vorrebbe soffocare. Vostra Santità ce lo ha detto: « la verità genera l'odio e moltiplica le croci. » Ahimè! noi non lo sappiamo che troppo e veniamo a compiangere col nostro Padre la sorte delle povere nazioni che diminuiscono o perseguitano la verità. Noi veniamo ad unire le nostre deboli parole alla Vostra voce potente per gridare: *parce, Domine, parce populo tuo.*

Ma i nostri cuori fortificati da Voi si rialzano pieni di speranza; poichè noi vediamo la verità generare bensì l'odio, ma generare anche l'amore, e se ella moltiplica le croci, ella converte altresì lo strumento del supplizio in un segno di trionfo.

Senza dubbio i cristiani non possono come altre volte accorrere in folla a Roma per celebrarvi l'anno del Giubileo, della liberazione e della salute, ma tutti sono costretti sotto forme diverse a rendere omaggio al successore di Pietro. Alcuni prostrati nel Santuario raccolgono con gioia le ricche indulgenze del Giubileo e nelle loro preghiere benedicono Pio IX; altri ricominciano in questi giorni le fatiche dei pellegrinaggi lontani, figura vivente delle prove sparse sulla via del Cielo. Essi non dimenticano, Beatissimo Padre, che le vostre benedizioni hanno sostenuto questo bel movimento, e ben presto milioni di uomini, colla preghiera nelle labbra e la croce sul petto, la fede e la carità nel cuore faranno, come negli anni precedenti, risuonare i santuarii delle loro preghiere e dei loro cantici, domandando insieme con la salute delle loro patrie, il trionfo della Chiesa e la liberazione di Pio IX.

Molti vescovi, sacerdoti e fedeli hanno in questo momento la nobile missione di combattere gloriose lotte per la Fede, sacrificando la loro libertà e forse la loro vita. Voi avete messo nelle loro mani valorose delle armi invincibili — la proclamazione della Immacolata Concezione, la promulgazione del Sillabo, la definizione della infallibilità pontificia. Voi li sostenete tutti i giorni con le vostre splendide Encicliche. Sicuri della vittoria con tanti aiuti morali, essi ne rendono grazie a Chi li conduce e incoraggia, all'infallibile Dottore Pio IX.

Altri, ahimè! troppo numerosi vengono come le onde a battere in furia la roccia incrollabile. Anch'essi rendono testimonianza, perchè i loro vani sforzi attestano la potenza del prigioniero Pio IX.

Alle loro arti, violenze e persecuzioni Voi opponete la mitezza della vittima, la pazienza del martire, l'indomabile forza della coscienza cristiana e la forza della preghiera.

Anche prigioniero Voi mostrate che la Chiesa non consentirà mai alla schiavitù, perchè su di lei regna il custode indefettibile della verità, la quale è la grande liberatrice. La storia del nostro secolo lo proclama forse più altamente che quella dei secoli passati.

Il custode della verità è sempre pronto a soffrire le catene, se ciò occorra per salvare la libertà dei popoli.

In faccia alle tirannie rivoluzionarie egli si presenta nella mansuetudine del Pontefice e nella maestà della canizie.

Egli è trascinato talora da prigione in prigione e muore a Valenza; si chiama Pio VI. Talora, per aventare le combinazioni ipocrite e gli aperti insulti del Carlo Magno della rivoluzione, egli è strappato violentemente dalla sua sede, prigioniero prima a Savona, poi a Fontainebleau, e si chiama Pio VII.

A protestare contro le insidie tenebrose delle sètte, e la persecuzione sanguinosa dei malvagi, noi altresì abbiamo il nostro Eroe. Il suo nome è su tutte le labbra; tutti i cuori lo proclamano: ed è il dolce, il grande, il glorioso Pio Nono.

Più che le altre nazioni, la Francia lo acclama. Essa bene intende di aver peccato più delle altre nazioni, onde ha più a compensare. In mezzo alle sue disfatte ed alle sue umiliazioni le resta una grande consolazione: Voi, Santo Padre, non avete disperato di lei. Voi degnate di contare ancor su di lei. Grazie, Santo Padre; grazie in nome del nostro povero paese. *(A queste parole gli occhi del Visconte e di tutti si empirono di lagrime e la sala rimonò di singulti)*

Sì, contate sopra di noi; noi Ve lo ripetiamo con le lagrime agli occhi e con l'amore nel cuore, contate sopra di noi.

Non ha guari i cospiratori mandavano le loro deputazioni a Roma, dove venivano a combinare i loro sforzi per distruggere qui e nel mondo i benefizi accumulati dai Papi. Noi veniamo alla nostra volta quai messaggeri della preghiera e della riparazione. La loro parola d'ordine era l'odio; la nostra l'amore.

Degnatevi accogliere il nostro amore in questo pio anniversario della vostra festa e della vostra nascita, e che la benedizione del Padre Prigioniero rialzi e renda invincibili i vostri figli fedeli.

Il Santo Padre rispondeva a quest'indirizzo con un discorso che l'*Osservatore Romano* e la *Voce della verità* non hanno ancora pubblicato.

—

Un dispaccio particolare da Caltanissetta, 5, annunzia che in seguito a pratiche dell'autorità di pubblica sicurezza, si è volontariamente costituito il grassatore Giovanni Giardino.

—

LA CONFERENZA DELL'UNIONE POSTALE DI BERNA

Telegrafano da Berna 3 al *Journal de Genève*:

I rappresentanti degli Stati che fanno parte dell'Unione postale si sono riuniti quest'oggi alle 10.

Il delegato di Francia dichiarò di aderire al trattato del 9 ottobre, sotto riserva della sanzione dell'Assemblea nazionale ed alle seguenti condizioni:

1° La Francia si riserva la facoltà di non applicare il trattato che a datare dal 1° gennaio 1870.

2° L'abbuono pel transito territoriale sarà regolato secondo il transito reale.

3° Le tariffe prevedute dal trattato non potranno essere modificate che all'unanimità degli Stati contraenti.

I rappresentanti degli altri Stati hanno dichiarato ammettere le condizioni numero 1 e 3.

La condizione numero 2 è stata accettata pure con una modificazione proposta dal delegato della Russia; è del seguente tenore:

« L'abbuono da pagarsi pel transito territoriale sarà regolato secondo il transito reale, ma alle stesse tasse stabilite dal trattato costitutivo dell'Unione generale delle poste. »

Dopo questi preliminari, il delegato della Francia firmò il trattato: quindi la seduta è stata prorogata alle 2 per lo scambio delle ratifiche. Queste saranno depositate negli archivi della Confederazione Svizzera.

—

Dai giornali di Ginevra togliamo i dispacci seguenti da Berlino, 3:

Le navi *Augusta* ed *Albatros* partirono ieri da Santander. La prima face vela per Lisbona, la seconda ritorna in Germania. Il *Nautilus*, destinato a rimanere nelle acque spagnuole, parte oggi per Lisbona e Gibilterra.

— Il prete Göbel di Szodry, presso Czempin, venne arrestato sotto l'accusa di aver proceduto nella chiesa di Kwilez alla scomunica del vicario Kick di Kalane, e condotto a Posen sotto scorta della polizia.

— Il decano Rzezniewski venne condannato dalla Corte d'appello a 18 mesi di carcere per aver pronunciata la scomunica contro il vicario Kubczak a Xions.

—

I *Débats* annunziano che il governo degli Stati Uniti ha fatto sequestrare una nave e tutto il materiale di cui era carica, la quale portava soccorsi agl'insorti di Cuba.

— L'*Agenzia Havas* pubblica i seguenti dispacci:

« *Madrid*, 2. — Il signor Coello andrà presto a Roma come rappresentante della Spagna presso il Re d'Italia.

« Il nunzio, monsignor Simeoni, ebbe una conferenza col signor Castro a proposito del Concordato.

« D'altra parte il signor Castro ebbe un colloquio col ministro inglese, sig. Layard, a proposito dei richiami degli inglesi residenti a Cartagena.

« Il re, i ministri e le autorità hanno assistito, nella chiesa dell'Incarnazione, a un servizio in onore delle vittime di Callao. In seguito essi assistettero, nella chiesa di Sant'Isidoro, a un servizio in onore delle vittime del 2 maggio 1808. Il cardinale arcivescovo di Valladolid officiava.

« Il re, i ministri e le autorità sono andati a piedi fino al monumento del 2 maggio, che sta sul Prado.

« La processione civica era brillante. Una considerevole folla vi assisteva. Regnò il più perfetto ordine.

« *Madrid*, 3. — Nell'occasione dell'anniversario dell'indipendenza, il sindaco indirizzò agli abitanti un proclama patriottico, nel quale si dice: « Se un fatto simile si ripresentasse, se la religione dei nostri padri, se il Trono e l'integrità della patria fossero minacciati, ho fede che voi unirete i vostri sforzi a quelli del valoroso esercito per proteggerli. »

« *San Sebastiano*, 2. — L'attacco che avrà luogo prossimamente sulle rive dell'Orio coinciderà con un attacco in Navarra.

« Vengono segnalati nuovi torbidi nell'interno delle provincie basche, dove la popolazione rifiuta di pagare le imposte ai carlisti. Molti si presentano all'*indulto*. »

« *Puycerda*, 2 *maggio*. — La guarnigione prese la direzione della Seu-d'Urgel onde proteggere i contadini contro l'esecuzione degli ordini dati da Saballs relativamente al bestiame.

« Il 30 aprile Martinez Campos partì da Ripoll con 8 mila uomini e si diresse sopra San Quirze affine di attaccare i carlisti. »

— Si legge nella *Liberté*:

« La formola d'adesione al governo di Alfonso XII, redatta dal signor Sagasta, è stata rimessa al re. Essa è firmata da 98 ex-senatori ed ex-deputati, antichi membri delle Camere dopo la rivoluzione del 1868. »

—

Il *Times* del 3 reca alcuni particolari sull'orribile catastrofe avvenuta nella miniera di Bunkers-Lill. Le vittime della medesima che da principio si credevano 35 sono invece 42; vennero già estratti 41 cadaveri, la maggior parte dei quali deformati ed irreconoscibili. Parecchi sembrano esser morti appena avvenuta l'esplosione, altri portano sul volto le traccie di aver sofferto prima di spirare. Quasi tutti gli operai restati morti avevano moglie e figli. Sembra accertato che l'origine del disastro è dovuta ad una corrente di gas che prese fuoco all'improvviso.

—

IL DEBITO PUBBLICO DEGLI STATI UNITI

Un dispaccio da Filadelfia, 1°, al *Times*, reca:

« La relazione mensile del segretario del Tesoro dimostra che il debito nazionale il 1° maggio ascendeva a 2,131,309,431 dollari, in diminuzione durante il mese d'aprile di 2,325,346 dollari. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Genova, 4. — I principi imperiali di Germania hanno ricevuto questa mattina il prefetto ed il comandante della divisione, in forma privata. Dopo si sono recati a vedere alcuni stabilimenti ed il porto.

Madrid, 4. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il testo del discorso di mons. Simeoni, il quale è conforme all'analisi diggià telegrafata.

Il re rispose che considera l'inviato del Vaticano come una prova della riconciliazione della Chiesa, di cui egli è figlio, colla nazione, di cui è re. S. M. ricordò che il Papa è suo padrino, e disse che egli conosce i suoi doveri di gratitudine e di devozione e che li adempirà.

Londra, 4. — *Camera dei Comuni*. — O'Clery propone che l'Inghilterra riconosca i carlisti come belligeranti.

Bourke combatte questa proposta e dice che l'Inghilterra non ha alcun interesse di riconoscere i carlisti.

La proposta è quindi ritirata.

Bourke, rispondendo a Potter, dice che l'Italia ha l'intenzione di modificare i suoi trattati doganali colle potenze. Soggiunge che l'Inghilterra ha coll'Italia soltanto un trattato di commercio e di navigazione, il quale le accorda i diritti della nazione più favorita. Quindi l'Inghilterra considera una quistione di grande importanza qualsiasi concessione fatta dall'Italia ad un'altra potenza. Il ministro inglese a Roma ebbe l'istruzione di far conoscere al governo italiano le vedute dell'Inghilterra.

Bruxelles, 4. — *Camera dei rappresentanti*. — Il ministro degli affari esteri legge la risposta fatta alla nota tedesca. Il governo belga dice che esso non declinò nella sua prima risposta le domande tedesche del 3 febbraio, ma dichiarò che seguirebbe in ogni caso la condotta delle altre potenze. Dice che l'istruttoria dell'affare Duchesne non è ancora terminata. Soggiunge che, avendo la Germania domandato al Belgio, da un punto di vista generale, di esaminare i mezzi per impedire gli attacchi contro i vicini e per mantenere le buone relazioni internazionali, ed avendo lo stesso cancelliere manifestata l'intenzione di completare a questo riguardo la legislazione tedesca, il governo del re vedrà come deve agire, quando conoscerà le misure adottate in Germania ed altrove. La risposta termina, dicendo che il Belgio è deciso di adempiere ai doveri della neutralità, che non dubita delle intenzioni che animarono il gabinetto di Berlino, e che il Belgio dà una grande importanza al mantenimento delle eccellenti relazioni finora esistenti colla Germania.

Dopo la lettura di questa risposta, il ministro disse: « Tra i fatti di cui parla la nota, uno solo sollevò una quistione speciale di diritto penale, cioè l'affare Duchesne. Noi non pubblicheremo nulla a questo riguardo prima che l'istruttoria sia terminata. Qualunque ne sia il risultato, noi conformeremo lealmente la nostra condotta alle dichiarazioni che abbiamo fatte a Berlino. Gli altri fatti entrano nella quistione più generale sviluppata nella nota del 15 aprile. »

Il ministro fa quindi un caldo appello al patriottismo di tutti. Spera d'essere stato il fedele interprete del pensiero e dei sentimenti del Belgio, e spera pure che questi sentimenti saranno apprezzati dalla Germania.

La discussione è rinviata a venerdì.

Parigi, 5. — Una nota constata che le promozioni dei generali pubblicate nel *Journal Officiel* erano divenute necessarie in seguito all'iscrizione nei quadri della riserva di un numero eguale di generali in attività. Affinchè nessuno sia tratto in errore circa lo spirito di questa misura, la nota riproduce le nuove nomine, indicando il nome di ciascun generale che fu rimpiazzato.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	4	5
Rendita Italiana 5 %	75 15	74 95
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» Stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito	— —	390 —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	77 —	77 65
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	493 50	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Rom. Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gaz	— —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —
Obbl. 33 FF. Pontebba	— —	— —

BORSA DI ROMA

5 maggio 1875 (ore 11 1/2 ant.)

I nuovi ribassi verificatisi ieri sera sui Boulevards di Parigi e la tendenza debole stata segnalata dalle altre nostre piazze ebbero per effetto che si ottenne la Rendita sin da principio di Borsa a 77 25 fine mese, poi venne ceduta a 77 20 e per un momento si cadde anche a 77 15, al qual prezzo si terminava però in denaro.

Non curati il Prestito cattolico e Blount.

Il Rothschild 77 70 prezzo fatto.

Le Banche Romane 1530 lettera.

Le Generali 494 50 circa fine mese.

Fiacco il Turco 47 50 a 47 55 fine mese.

In sensibile ribasso i cambi.

Francia (3 mesi) 106 90.

Londra (3 mesi) 27 02.

Oro 21 55.

(Ore 4 pom.)

La Rendita aprì 76 92 1/2 fine mese, ed in seguito a qualche secondo corso maggiore da Parigi, progredì a 77 25 per retrocedere di nuovo a 77 17 1/2, chiudendo così fra denaro e lettera.

Il Turco 47 50 a 47 55 fine mese.

Intrattato il resto.

—

FIRENZE	4	5
Rendita Italiana 5 %	74 87 n.	74 70 n.
Napoleoni d'oro	21 68 c.	21 74 c.
Londra 3 mesi	27 08 »	27 03 »
Francia a vista	108 40 »	108 20 »
Imprestito Nazionale	— — n.	58 50 n.
Azioni Tabacchi	860 — »	857 — »
Az. Banca Naz. (nuove)	1960 — »	1960 — »
Strade ferr. Meridionali	370 — »	— —
Obbligazioni dette	223 — n.	223 — »
Banca Toscana	1387 50 »	1385 — »
Credito mobiliare	754 — fm	735 — »
Banca Italo-Germanica	250 — n.	256 — »
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 1/2 pom.)	3	4
Rendita Francese 3 %	64 05	63 95
» » 5 %	103 25	103 10
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 %	71 60	71 12
» » 5 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	320 —	318 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	210 —	210 50
Ferrovie Romane, azioni	75 —	70 —
Obbligazioni Lombarde	257 —	257 —
Obbligazioni Romane	211 —	211 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 19 1/2	25 19 1/2
Cambio sull'Italia	7 3/4	7 3/4
Consolidato inglese	94 1/4	94 1/4

VIENNA	3	4
Mobiliare	234 —	233 75
Lombarde	142 —	143 —
Banca Anglo-Austriaca	133 75	134 —
Austriache	290 —	290 —
Banca Nazionale	963 —	963 —
Napoleoni d'oro	8 88 —	8 88 —
Argento	103 —	103 50
Cambio su Parigi	44 05	44 05
Cambio su Londra	111 05	111 15
Rendita Austriaca	74 70	74 70
» » in carta	70 45	70 45
Union-Bank	112 50	112 50

LONDRA	30	3
Cons. ingl.	da 94 1/4 a 94 3/8 (**)	da 94 1/4 a 94 3/8
Rendita ital.	» 70 7/8 a — —	» 71 — a — —
Turco	» 43 1/2 a 43 5/8	» 43 1/4 a 43 5/8
Spagnuolo	» 21 7/8 a — —	» 21 3/4 a 21 7/8
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 77 7/8 a — —	» 77 7/8 a — —

(**) Per giugno.

GIACOMO DINA, Direttore.

Romualdo Giovanni, Gerente.

(Vedi 4a pag.)

INTENDENZA DI FINANZA IN ROMA

Avviso d'Asta N. 383.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 antimeridiane del giorno 1° giugno 1875 nell'Ufficio della R. Prefettura di Roma si procederà alla vendita, mediante incanto a pubblica gara, degli stabili sottoindicati, pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della legge 7 luglio 1866, N. 3036 e 6 agosto 1867, N. 3848:

1. Tabella N. 3942. **Fabbricato** urbano sito in Roma, via dei Giubbonari ai Civici, N. 20, 21, 22, proveniente dalla Collegiata di S. Michele Arcangelo in Arpino, col reddito imponibile di L. 1666,25. **Prezzo d'Asta L. 50,150,00.** — 2. Tabella N. 3916. **Fabbricato** urbano composto di diversi vani, sito in Roma, via Rasella ai Civici, N. 46 e 47, proveniente dalla Cappellania Zaccardini o di S. Giovanni Evangelista in Morlupo, col reddito imponibile di L. 161,25. **Prezzo d'Asta L. 13,314.79.**

INTENDENZA DI FINANZA IN ROMA

Avviso d'Asta N. 384.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno 1° giugno 1875, nell'Ufficio della R. Pretura di Anagni, si procederà alla vendita, mediante incanto a pubblica gara, degli stabili sottoindicati, pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della legge 7 luglio 1866, n. 3036, e 6 agosto 1867, n. 3848:

1. Tabella N. 2236. **Tenuta** denominata Villa Magna, Pratone, Valle Giuliana e Pozzo Serie, composta di N. 3 appezzamenti di terreni seminativi ed a bosco, situati nei territorii di Anagni, Sgurgola e Gorga, proveniente dal Capitolo della Cattedrale di Santa Maria in Anagni, della Superficie di ettari 536.47.30 e dell'estimo complessivo di scudi 27,257,53. **Prezzo d'Asta Lire 126,547,54.**

Tipografia dell'Opinione diretta da Cesare Carbone.